

X. — Il Governo italofofo.

L'azione governativa contro l'italianità di Trieste ha cambiato parecchie volte forme e motivi, ma non è cessata mai.

Quando incominciò, più di un secolo fa, l'irredentismo non esisteva e a una politica filoslava non si poteva pensare. Ma si credeva che alla città, allora nel suo primo sviluppo — dovuto specialmente agli elementi immigrati — si poteva imporre quella nazionalità che più al Governo piacesse. E naturalmente si preferiva la tedesca. Quindi, senza troppo accanimento e senza impegnarsi a fondo, con le scuole e con la burocrazia, il Governo tentò l'intedescaimento di Trieste. Fu un fiasco clamoroso.

Poi venne il Risorgimento italiano. La burocrazia e il militarismo austriaco impararono a considerare gli italiani come gli unici veri nemici dell'Austria; si abituarono a vedere un nemico pericoloso in ognuno che parlasse l'odiata lingua di Dante.

Allora tutto il rancore delle sconfitte subite, tutto l'odio contro il popolo che aveva troncato il sogno austriaco della egemonia militare sull'Europa, si rovesciò su noi irredenti, gli unici

italiani sopra i quali la collera dei vinti potesse arrivare. E il livore ebbe una motivazione realistica. La burocrazia austriaca capì subito che il moto del Risorgimento avrebbe attratto anche noi; che anche noi avremmo voluto staccarci dall'Impero e unirci al nuovo Regno. Quindi nello Stato, uscito penosamente dalle rivoluzioni che lo avevano fiaccato, noi siamo stati sempre gli ultimi rivoluzionari; peggio ancora, quelli che vogliono strappare all'Austria il suo unico emporio commerciale, l'unica porta dalla quale l'Impero potrebbe lanciarsi ancora sulle vie del mondo e verso nuove conquiste. Quindi guerra a morte contro di noi.

Pare che fino da principio si fosse pensato agli slavi come l'elemento più adatto per combattere la ribelle nazionalità italiana. A questo proposito riporto dalla *Idea Italiana* di Rovigno (11 ottobre 1911) il seguente episodio:

“ Subito dopo la cessione del Lombardo-Veneto, Dobrilla (vescovo di Trieste, l'iniziatore del movimento slavo nei nostri paesi) dichiarò all'imperatore angustiato per la perdita delle due provincie, da lui considerate le perle dell'Impero, che in Istria viveva un popolo slavo tiranneggiato e oppresso dagli italiani (?). L'imperatore rispose: *Ebbene, lei, monsignore, lo desti, risvegliando in esso la coscienza nazionale assopita, per farlo assurgere alla visione e alla nozione dei propri diritti e della propria forza* „.